

Studia Moralia

61/1

GENNAIO - GIUGNO

2023

Papa FRANCESCO

“No a una morale fredda, da scrivania”

Udienza del Santo Padre ai partecipanti
al Convegno promosso dall'Accademia Alfonsiana

Sergio TANZARELLA

La *Pacem in terris* e il suo contesto storico

Giulio CESAREO

La svolta teologico-pastorale di *Pacem in terris*

Marciano VIDAL

Cambio de paradigma sobre la moralidad de la guerra
en el pensamiento teológico-moral de los últimos 60 años
bajo la orientación inspirativa de la encíclica *Pacem in terris*

Cataldo ZUCCARO

La concezione della materia
nella determinazione del peccato (seconda parte)

Mathias NEBEL

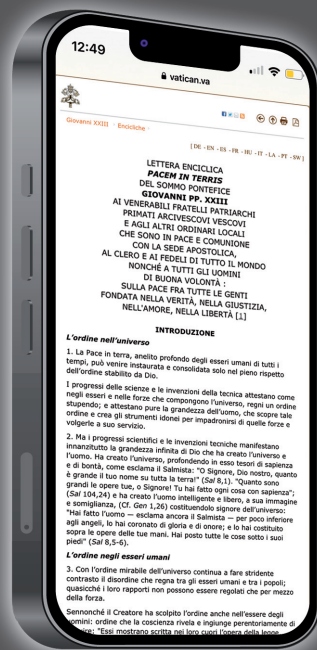
Polisemia y coherencia interpretativa de la noción
de bien común en la Doctrina Social de la Iglesia

Egidio GIULIANI

La legge naturale: una questione ancora aperta
In dialogo con alcuni approcci contemporanei

Antonio PITTA

La testimonianza della coscienza nelle lettere di Paolo



Pacem in terris

1963-2023

Studia Moralia

Biannual Review
published by the Alphonsian Academy

Revista semestral
publicada por la Academia Alfonsiana

Rivista semestrale
pubblicata dall'Accademia Alfonsiana

61/1 • 2023

EDITIONES ACADEMIAE ALFONSIANAE

Studia Moralia 61/1

Gennaio-Giugno 2023

Editoriale 7

Udienza del Santo Padre Papa Francesco

“No a una morale fredda, da scrivania”
Udienza del Santo Padre Papa Francesco ai partecipanti
al Convegno promosso dall’Accademia Alfonsiana,
23 marzo 2023 9

Articles / Artículos / Articoli

La *Pacem in terris* e il suo contesto storico 15
Sergio TANZARELLA

La svolta teologico-pastorale di *Pacem in terris* 33
Giulio CESAREO

Cambio de paradigma sobre la moralidad de la guerra
en el pensamiento teológico-moral de los últimos 60 años
bajo la orientación inspirativa de la encíclica *Pacem in terris* .. 53
Marciano VIDAL

La concezione della materia nella determinazione del peccato
(seconda parte) 79
Cataldo ZUCCARO

Polisemia y coherencia interpretativa de la noción de bien común
en la Doctrina Social de la Iglesia (parte I) 99
Mathias NEBEL

La legge naturale: una questione ancora aperta.
In dialogo con alcuni approcci contemporanei 125
Egidio GIULIANI

Convegni e Commenti

- La testimonianza della coscienza nelle lettere di Paolo 153
 Antonio PITTA

Book Presentation / Presentación del libro / Presentazione del libro

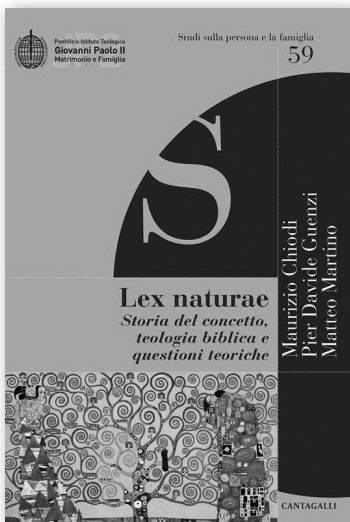
- CHIODI Maurizio – GUENZI Pier Davide – MARTINO Matteo (edd.),
Lex naturae. Storia del concetto, teologia biblica e questioni teoriche 167
- Onorare l'origine: il carattere filiale della legge naturale
 Stefano ZAMBONI 168
- Si può parlare della legge naturale senza dire "legge naturale"?
 Martin MCKEEVER 176
- La ley natural en el contexto de la crisis contemporánea
 Diálogo con el pensamiento de Edgar Morin
 Esteban MADRID PÁEZ 181
- Lex naturae*, coscienza, discernimento nel dibattito sul fine vita
 Davide BONAZZOLI 190

Reviews / Recensiones / Recensioni

- CARLOTTI Paolo, *Magistero e teologia morale nel postconcilio*
 (Alfonso V. AMARANTE) 199
- CHIODI Maurizio, *Il dialogo delle culture e l'umanità comune. Come
 pensare il rapporto tra natura e culture?* (Cristiana FRENI) 204
- FIDALGO Antonio G. – GRILLO Andrea, *Matrimonio e famiglia da
 Arcanum divinae sapientiae ad Amoris laetitia. Il magistero tra con-
 tinuità e discontinuità* (Roberto MASSARO) 209
- VIDAL Marciano, *Frente a la guerra: La construcción de un orden mun-
 dial justo. Reflexión teológico-moral sobre la invasión bélica de Ucrania*
 (Giovanni DEL MISSIER) 212

Segnalazioni

- FORTE Bruno, *Le virtù cardinali. Breviario di etica*, Morcelliana, Brescia 2022 217
- MASSARO Roberto (ed.), *Sui Sentieri di Amoris laetitia. Svolte, traguardi e prospettive* (Cantiere coppia), Cittadella, Assisi 2022 .. 218
- BUSIELLO Gennaro, *Gli abusi sui minori nella Chiesa Cattolica*, EDI, Napoli 2022 218
- DOLDI Marco – PETRALIA Paolo, *Curare la persona. La dimensione umana della medicina* (Explora), Mattioli 1885, Fidenza 2021 .. 219
- KROEGER James H., *Walking with Pope Francis. The official documents in everyday language*, Orbis Books, Maryknoll (NY) 2023 219



Presentazione del libro

Maurizio CHIODI – Pier Davide GUENZI
Matteo MARTINO (edd.)

Lex naturae
Storia del concetto,
teologia biblica
e questioni teoriche

Cantagalli, Siena 2022, pp. 553

Giovedì 27 ottobre 2022, l'Accademia Alfonsiana ha ospitato la presentazione del volume *Lex naturae. Storia del concetto, teologia biblica e questioni teoriche*¹ scritto dai professori Maurizio Chiodi e Pier Davide Guenzi del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II e Matteo Martino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

La presentazione – organizzata dalla Commissione per le attività culturali e trasmessa anche sul canale YouTube dell'Accademia – è stata introdotta e moderata dal prof. Giovanni Del Missier. Sono intervenuti i professori Stefano Zamboni S.C.I. e Martin McKeever C.Ss.R., entrambi dell'Accademia Alfonsiana e due dottorandi: Esteban Madrid Páez dell'Accademia Alfonsiana e Davide Bonazzoli del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II. Al termine dell'evento, a cui hanno partecipato numerosi docenti e studenti, hanno preso la parola, per una breve replica, gli autori del libro. Si rendono qui disponibili i testi delle quattro relazioni.

¹ [= *Lex naturae*].

ONORARE L'ORIGINE: IL CARATTERE FILIALE DELLA LEGGE NATURALE

Stefano Zamboni*

I Sinodi sulla famiglia del 2014 e del 2015 furono, come noto, preceduti da un questionario a proposito della comprensione del matrimonio e della famiglia nelle diverse realtà ecclesiali e della ricezione dell'insegnamento magisteriale sulla questione. C'era anche una serie di domande sul concetto di legge naturale. Ricordo come molti risposero di non sapere nemmeno che ci sia una legge naturale o che cosa esattamente sia la legge naturale... In ciò assomigliavano a quei discepoli di Efeso che, secondo il racconto degli Atti, interrogati da Paolo se avessero ricevuto lo Spirito, risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo» (*At 19,2*).

L'idea di legge naturale appare a molti un concetto esoterico, una realtà misteriosa. Ai più informati appare forse, come scriveva Giuseppe Angelini, una «fissazione ostinata ed esclusiva del pensiero cattolico»¹. Se questa difficoltà di parlare oggi di legge naturale vale in generale, direi che è accresciuta se se ne vuole parlare a partire dalla rivelazione biblica. È su questo – e dunque in particolare sulla seconda parte dell'opera che presentiamo – che vorrei soffermarmi.

Anzitutto non è scontato che in un libro come questo ci sia una parte biblica. Non si tratta della consuetudine, talvolta piuttosto superficiale, di trovare sempre e comunque uno spazio per la trattazione biblica in un testo di teologia, come se bastassero alcune citazioni bibliche ben congegnate per nobilitare le argomentazioni o risolvere tutti i problemi. Non si tratta, in altri termini, di un uso strumentale della Bibbia, citata a posteriori per confermare tesi elaborate in modo autonomo. Nel testo che presentiamo la parte biblica assume un ruolo

* *Professore ordinario della Pontificia Accademia Alfonsiana.*

¹ G. ANGELINI, «Introduzione. Come rimediare allo sfinimento di una categoria», in ID. (ed.), *La legge naturale. I principi dell'umano e la molteplicità delle culture*, Glossa, Milano 2007, 7-14; 8.

strategico, decisivo. E questo già di per sé contesta quel pregiudizio, intorno all'idea di legge naturale, che la vorrebbe elaborata in maniera puramente razionale, poiché essa rappresenterebbe quel fondamento comune, che deve di necessità mettere fra parentesi il dato rivelato. Una *epochè* necessaria per garantire la razionalità del concetto e dunque la sua comunicabilità universale. Nella percezione dell'epoca moderna, in cui la religione è percepita come fonte di potenziale conflitto e la discordanza confessionale nella lettura del testo biblico irriducibile, la legge naturale – o meglio la sua declinazione moderna nei termini di *ius naturale* – appariva precisamente come la garanzia di un fondamento sottratto alla storicità della rivelazione e alla mutevolezza e relatività dell'interpretazione del testo biblico, che anzi doveva commisurarsi a tale istanza.

Vi è dunque un presupposto metodologico forte alla base della scelta di dedicare non solo una parte dell'opera a un «saggio di teologia biblica», ma anche di non confinarlo in un posto a sé stante, rendendolo effettivamente operativo anche nella trattazione delle questioni teoriche della terza parte. Il presupposto metodologico mi pare espresso con chiarezza quando si dice, nell'introduzione alla seconda parte, che l'intenzione dell'autore è di riprendere in modo analitico il «senso dell'esperienza morale attestata nella rivelazione biblica, in cui far emergere, soprattutto, il nesso e la reciproca illuminazione tra l'universale umano dell'appello morale e la sua riscrittura continua all'interno di una cultura»². Da ciò si può comprendere – questa volta sono parole della conclusione della seconda parte – che «il dispositivo della legge naturale, già a partire dai testi del Primo testamento, non comporta l'eliminazione della particolarità dell'esperienza, attraverso un processo filosofico di astrazione di un concetto razionale o una «assolutizzazione» di un dettato normativo (*valido semper et pro semper*) in connessione a una struttura ontologica del reale»³. In altri termini, se ho ben compreso, il concetto di legge naturale non si raggiunge in modo astratto, ma sempre passando attraverso la storicità dell'espe-

² *Lex naturae*, 208.

³ *Lex naturae*, 354.

rienza, che a sua volta non rimane singolare e incomunicabile, ma apre ad un senso universale.

Non ripercorro in modo analitico il percorso di questa seconda parte. Non tanto perché non ce ne sarebbe il tempo, ma soprattutto perché non avrebbe senso: ognuno potrà leggere con frutto queste pagine di teologia biblica che a me (anche se non sono un esegeta) paiono davvero pregevoli. Mi limito perciò a proporre alcune risonanze di ciò che la lettura di questo testo ha suscitato in me. Vorrei partire da un punto molto concreto, su cui Pier Davide Guenzi si sofferma in modo approfondito. Si tratta del contenuto di quello che la numerazione della tradizione cattolica considera il quarto comandamento. Esso dice molto di più di ciò a cui la tradizione manualistica lo aveva ridotto, ossia sostanzialmente l'obbligo di obbedire all'autorità⁴. Né lo si può limitare al rispetto della persona fisica dei genitori. Vale la pena riportare una bella citazione di André Wénin che troviamo citata nel testo:

onorare i genitori oltrepassa di gran lunga il semplice rispetto delle persone fisiche, ovviamente senza escluderlo. Ciò a cui bisogna accordare importanza e considerazione non sono solo loro, ma anche tutto ciò che viene attraverso di loro, cioè l'essere nati, l'abitare sulla terra e la trasmissione della *Torah* come espressioni di una vita piena. In questo senso, onorarli equivale a riceversi, con ciò che essi trasmettono, come un dono di YHWH. E in qualche modo ricordarsi continuamente che la vita è un dono e non un diritto. [...] Di conseguenza, affinché si sviluppi pienamente la vita (“affinché si prolunghino i tuoi giorni”), si possa godere del dono della terra (“sul suolo che YHWH tuo Dio ti dona”) e si abbia la felicità (“e affinché sia bene per te”) e essenziale non dimenticare questo dono e onorare coloro attraverso i quali sono trasmessi⁵.

⁴ Cf. per es. quanto si dice in E. JONE, *Compendio di teologia morale. In relazione con il codice di diritto canonico, con il codice civile italiano e con il codice civile elvetico* (5ª ed. aggiornata e rifusa), Marietti, Torino 1961, 152-160.

⁵ A. WÉNIN, *Dieci parole per vivere*, EDB, Bologna 2019, 81-82, cit. in *Lex naturae*, 234-235.

Il comandamento riguarda dunque non solo i genitori in senso stretto, ma anche ciò che essi rappresentano e ciò che, attraverso di essi, viene trasmesso. In altri termini si tratta del riconoscimento di ciò che ci precede e che solo rende possibile il vivere. È il riconoscimento dell'Origine, di un'origine donante che consente di abitare il mondo: è il carattere di dono della vita, nella singolarità peculiare che costituisce ogni persona. Insieme è il dono della *Torah*, come istruzione di Dio, e il dono di una comunità, che consente la prossimità degli uomini. Il padre e la madre, nel loro volto concreto, rimandano al di là di se stessi, mostrando con ciò una trascendenza ineliminabile e vitale. In ciò si deve vedere la qualità intrinsecamente religiosa che sta alla base di ogni esperienza morale, come ben ha evidenziato Matteo Martino al termine della sua preziosa indagine storica che costituisce la prima parte del libro *Lex naturae*⁶. Riconoscere l'Origine non è però ancora adempiere il comandamento. Occorre *onorare* l'Origine, il che non significa semplicemente e riduttivamente obbedire ad essa. Significa provarne timore – *initium sapientiae timor Domini* – ossia comprenderla nella sua valenza sacra e indisponibile. E al contempo significa non obliarla, ricordando costantemente che è dono permanente, mai possesso tranquillo e scontato. E ancora: onorarla significa percepirla come compito, vale a dire giocare la propria libertà nella singolarissima assunzione della sua normatività originaria. Solo in questa assunzione grata e riconoscente è dischiusa la possibilità di accedere alla promessa che questo comandamento, unico fra tutti, contiene: «perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà» (*Es* 20,12).

Ho evocato questo comandamento, che nel testo di Guenzi viene commentato in modo assai approfondito, perché mi sembra rimandare a una struttura di fondo che si ripete nella rivelazione biblica. Pensiamo per esempio al paradigma dell'esodo, in cui si mostra il dinamismo di una nascita, di una generazione: il popolo nasce grazie a Dio, grazie al suo intervento liberatore puramente gratuito. Deve però *rinascere* grazie all'accoglienza, nella fede, della promessa di Dio. «Vive-

⁶ Cf. *Lex naturae*, 197.

re è nascere», scrive ancora Wénin⁷. In questo senso la seconda nascita assume la figura di un comandamento radicale: se non si rinasce “di nuovo” (o “dall’alto”) non si accede veramente al senso della prima nascita, e dunque non si vive veramente. In altri termini: la prima nascita (biologica) che nessuno di noi ha voluto, che nessuno ha liberamente scelto, rimanda obiettivamente a una seconda nascita (morale) di cui anticipa il senso. La seconda nascita consiste allora nel volere, con il sì della propria personale libertà, ciò che ci è stato dato come dono e come compito. Dinanzi a questo compito la nostra libertà è chiamata a una scelta necessaria, ineludibile.

A ben vedere è in questa luce che va colto anche il nesso fra creazione e alleanza. Al di là della contrapposizione che i concetti hanno conosciuto da parte di alcuni teologi, che hanno privilegiato l’alleanza a discapito della creazione perché solo la prima sarebbe squisitamente biblica, una lettura attenta del primo racconto della creazione in Gen 1-2 (forse su questo si poteva spendere qualche riflessione in più nel testo), mostra che l’opera della creazione, per così dire, non si conclude con la creazione stessa, intesa come prodotto, come realtà creata. Il riferimento al sabato come compimento dell’opera creatrice di Dio mostra che la creazione, espressione della libertà sovrana e benevolente di Dio, non termina semplicemente a ciò che viene posto in essere. La creazione è benedizione, dono, condivisione dell’essere e della libertà. Essa si compie appunto quando l’uomo esercita la libertà, ossia quando egli assume – come compito – l’intenzione creativa da cui e in cui è posto nell’essere. Ciò significa, come nota François Euvé, che «l’alleanza non si aggiunge alla creazione come un secondo tempo dell’agire divino: essa caratterizza la creazione come tale, distinguendola da ciò che apparirebbe semplicemente come una produzione»⁸.

Il figlio che onora il padre e la madre, per ritornare al senso del comandamento che stiamo commentando, si pone precisamente nella linea del compimento della creazione. Egli, in altri termini, vive l’esse-

⁷ A. WÉNIN, *Dieci parole per vivere*, 27, cit. in *Lex naturae*, 232.

⁸ F. EUVÉ, «Portare a compimento la creazione», in *La Civiltà Cattolica* 167/III (2016) 239-250; 249-250.

re affidato dalla libertà e nella libertà come compito per stringere «alleanza» con l'origine. E l'alleanza con l'Origine non significa semplicemente onorarla in senso culturale, per così dire. Significa onorare il dono della libertà per far sorgere altra libertà, onorare il dono della vita ricevuta mediante la vita donata, onorare il dono della creazione facendo alleanza con altri, in vista della generazione del bene. Significa, come afferma Paul Beauchamp citato nel testo, comprendere che il «Sei amato» precede e rende possibile l'«Amerai»⁹.

Vi è qui però, nel compito di onorare il padre e la madre, qualcosa di asimmetrico. Nelle pagine – veramente preziose – consacrate alla regola d'oro («Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro»: *Mt* 7,12), e in particolare alla sua “semantica”, a un certo punto si riprendono alcune considerazioni di Marcel Dumais che nel suo commento al Discorso della montagna rilegge in modo teocentrico la regola d'oro. In altri termini la rilegge all'interno del rapporto fra la bontà e la giustizia del Padre e l'agire dei figli. A questo proposito, nota Guenzi, «la relazione padre-figlio risulta essere la forma quasi archetipica della reciprocità “non simmetrica” in quanto il figlio non potrà mai corrispondere proporzionatamente alla propria origine (riceve la vita dal padre, non può dare la vita al padre), ma accogliendola, dovrà diventare a sua volta inizio di una donazione di “cose buone”»¹⁰.

Mi pare che qui si palesi con evidenza anche il carattere di compimento cristologico. Cristo è l'autentico compimento della legge naturale, nota giustamente Guenzi, non nel senso che conferma in modo più o meno esplicito un dato creaturale o lo perfeziona in senso soprannaturale. Piuttosto, «la parola di Gesù “porta a rivelazione la verità della natura umana” con il suo radicamento nell'Origine e, pertanto, tesa al suo compimento escatologico definitivo come dinamica di una verità insita nell'esperienza umana universale»¹¹. Qui mi per-

⁹ P. BEAUCHAMP, *La legge di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2000, 117, cit. in *Lex naturae*, 226.

¹⁰ *Lex naturae*, 309-310.

¹¹ *Lex naturae*, 287.

metto di precisare meglio: non è solo la parola di Gesù a rivelare la verità dell'esperienza umana universale ma, più radicalmente, la sua identità e il suo stesso agire. Egli mostra di concepirsi come il Figlio che si riceve totalmente dal Padre e come il Figlio che onora il Padre restituendosi a Lui nella libertà più sovrana del dono incondizionato di sé. Il servizio che connota la sua esistenza – «il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10,45) – non è in lui un'aggiunta estrinseca alla sua identità. Egli è il Servo, egli è colui che dà la vita, proprio perché perfettamente capace di onorare l'Origine offrendosi, *eis telos* (cf. *Gv* 13,1), al Padre e ai fratelli¹². In questo senso, potremmo dire, emerge come la figura originaria di questo dinamismo sia precisamente la figura filiale.

Cos'è dunque la legge naturale secondo la rivelazione biblica? Naturalmente, nella Bibbia, non ce n'è offerta una definizione e giustamente l'indagine di teologia biblica che troviamo nel volume *Lex naturae* non si sofferma sui termini «legge» o «natura». Infatti, non solo l'espressione «legge naturale» non si trova mai, *qua talis*, nelle pagine bibliche, ma anche i termini «natura» e «legge», pur presenti nel testo biblico (soprattutto il secondo ovviamente), rimandano a una costellazione semantica assai differente rispetto a quella greco-latina che ha plasmato per gran parte la tradizione occidentale sulla legge naturale. L'approccio che il volume tenta è invece quello di una rilettura del racconto biblico che *proprio* nella singolarità di una narrazione e di una vicenda storica apre alla comprensione di un'esperienza umana universale.

Alla luce di quanto ho detto si potrebbe forse tentare una sorta di definizione. La «legge naturale» – se vogliamo conservare una tale espressione, cosa nient'affatto scontata e sulla cui opportunità si potrebbe discutere – appare come quell'istanza (vissuta da Cristo in modo insuperabile) che ci istruisce e ci impone di ricordare che siamo venuti al mondo in modo gratuito, nella dipendenza liberante da un'O-

¹² Mi permetto qui di rimandare al mio articolo «Il Servo, il Figlio, il Fratello. L'essere per gli altri di Gesù, rivelazione di Dio», in *La Rivista del Clero Italiano* 89/6 (2008) 445-454.

rigine affidabile (filialità, protologia) che dobbiamo onorare, nell'irripetibile singolarità della nostra storia, assumendone liberamente il debito nell'alleanza con altri (fraternità) e nel dono di noi stessi (servizio) per generare vita, anzi per consentire di essere generati alla vita e alla vita eterna (escatologia).

Non so se gli estensori di questo volume saranno d'accordo con questo tentativo di definizione; oso pensare e sperare che almeno non siano totalmente in disaccordo. E mi auguro anche che coloro che hanno ascoltato non si siano detti, parafrasando la risposta dei discepoli di Efeso, «non abbiamo nemmeno capito che in questa presentazione si parli di una legge naturale». Se così fosse, forse, dovremmo avere il coraggio di ricalibrare la nostra comprensione di legge naturale, uscendo dall'astrazione di formule consolidate e attingendo nuovamente alla freschezza delle pagine bibliche.